

Convegno pubblico Triveneto *Oltre la crisi*  
6 febbraio 2010

## **Analisi antropologica e lettura della nuova enciclica sociale**

L'occasione di riflessione offertaci appare molto proficua, anzitutto perché si inserisce nel contesto di un cammino che stiamo compiendo a livello nazionale, teso a rileggere alla luce del Vangelo i tanti problemi concreti che si sperimentano e a coniugare il Vangelo stesso con l'esistenza. Allo stesso tempo, si tratta di una opportunità significativa anche per i contenuti che vengono espressi, come hanno dimostrato le relazioni che hanno preceduto il mio intervento.

Il compito affidatomi, che consiste nel prendere in esame la visione dell'uomo alla luce della Dottrina sociale, e della *Caritas in veritate* in particolare, non è semplice. Sono infatti tentato di intervenire, da un lato, sulle tante concrete provocazioni proposte da Francesco Gesualdi, dall'altro sulle riflessioni di sistema evidenziate da Luigi Campiglio. Appare quindi complesso effettuare una sintesi. È però utile compiere questo sforzo, perché è stato qui efficacemente e visivamente rappresentato l'insieme delle questioni sul tappeto.

### *Con uno spirito di ricerca*

Occorre dunque riuscire a collocare opportunamente la presenza dei cristiani nel quadro di una realtà mondiale globalizzata, segnata dalla centralità della dimensione economica, che ci pone una serie di interrogativi, come persone e come credenti. Mons. Soravito, del resto, nella sua introduzione, ha fatto riferimento a una domanda di solidarietà e di sobrietà, che va però tradotta, rendendola viva e operativa. Abbiamo dunque due prospettive a confronto. D'altra parte, lo stesso titolo dell'incontro invita a porsi in uno spirito di ricerca. È quello spirito che ci porta ad avere poche, ma forti certezze, legate anzitutto alla centralità della persona umana, vista in tutte le dimensioni della sua esistenza, che sono la ricerca del bene comune e la necessità di indicare sempre un orizzonte trascendente, senza il quale, come ricorda il Papa nella CV, ogni questione assume un rilievo diverso dalla sua stessa realtà.

### *Un orizzonte trascendente che provoca alla speranza e alla responsabilità*

Rivendicare la presenza di tale orizzonte significa assumere, rispetto alla storia in cui siamo, un atteggiamento a un tempo di speranza e di responsabilità. Questi sembrano due elementi essenziali per la testimonianza del cristiano nella realtà attuale. È anzitutto necessario, quindi, un atteggiamento di speranza, sotteso, del resto, al titolo "oltre la crisi", che invita a essere fiduciosi nella possibilità dell'uomo di superare le difficoltà che egli stesso ha creato. La speranza, però, non è per noi un'illusione o un valore solo declamato, ma si fonda sulla responsabilità, ovvero sulla capacità di ciascuno di rispondere alle provocazioni che vengono dal tempo presente. Nell'oggi cerchiamo anzitutto la voce del Signore che ci spinge all'impegno e quella dei fratelli che hanno bisogno di solidarietà, ma anche la strada da percorrere.

### *La domanda sui fini*

Questa ricerca ha alcuni riferimenti essenziali: il Vangelo, il Magistero, le nostre competenze, il senso vivo di fraternità a cui ci richiama la CV e che deriva dall'essere figli dello stesso Padre. In questa prospettiva può rivelarsi importante l'aver collocato a conclusione del convegno, con un "gusto" inattuale, una riflessione sulla persona. Nel contesto della elaborazione in corso, infatti, non è di poco conto chiedersi, rispetto allo sviluppo economico e sociale e a tutte le questioni emerse ed

emergenti, quale sia la domanda più caratterizzante, ovvero il fine della nostra ricerca. Come credenti, come associati di Ac che vogliono camminare con tutti gli uomini di buona volontà va cioè compreso che la domanda fondamentale da porsi oggi riguarda le finalità della persona e quindi, di conseguenza, quelle della società, che consistono proprio nel rispettare, salvaguardare, far progredire la vita della persona, da non intendere ovviamente come entità astratta. Il riferimento all'uomo risulta perciò solo apparentemente una questione inattuale.

### *La forza trasformatrice dell'amore*

È particolarmente interessante che l'enciclica abbia coniugato alcuni termini, che sembrano scarsamente rilevanti dal punto di vista economico, a riferimenti al momento attuale. La *Caritas in veritate* pone quindi in una prospettiva che consente di leggere in maniera differente la questione economico-sociale. Vorrei segnalare brevemente alcuni passi del documento che rivestono una singolare importanza. Al n.1 si legge: "La carità nella verità (...) è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera. L'amore - 'caritas' - è una forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace". Si tratta di un'affermazione chiara e non priva di conseguenze operative rispetto al tema che stiamo trattando. Noi crediamo infatti nella capacità trasformatrice che proviene dall'amore. Non si tratta di un modo per eludere i problemi, perché su tante delle questioni proposte da chi mi ha preceduto si può operare una rilettura improntata su questo principio. "Ciascuno - continua il documento - trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (...). Tutti gli uomini avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nel cuore e nella mente di ogni uomo". Occorre quindi andare al cuore della persona, che è la vocazione all'amore.

### *Il dono e la fraternità*

Questo aspetto comporta una serie di conseguenze di natura sociale e culturale. I Vescovi, del resto, da tempo fanno riferimento alla questione antropologica, che consiste fondamentalmente nel riproporre con forza la riflessione sull'uomo, sulla sua integralità, sulla sua capacità di amare e di interrogarsi circa il vero, il buono, il giusto.

L'aver insistito, da parte del Santo Padre, sul termine "dono", ripreso più volte anche dai commenti all'enciclica, non vuole dunque deviare l'attenzione rispetto alle problematiche economiche. Si tratta, piuttosto, del tentativo di proporre una logica nuova. Al n. 34 della CV il Santo Padre sostiene: "L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza". È questa una categoria che consente di rileggere molte delle questioni poste in precedenza.

Ugualmente importante appare il tema della fraternità. Esso non viene considerato dal Papa semplicemente in un'ottica comunitaria riguardante piccoli gruppi. Esiste certamente una dimensione interpersonale della fraternità, che va salvaguardata e custodita, anche perché consente di ascoltare chi ci sta accanto e di coglierne le esigenze. La fraternità va però vista anche come dimensione universale, nel senso tipico della cattolicità. Essa, cioè, ci invita a non dimenticare nessuna persona, fino ad abbracciare potenzialmente il mondo intero.

### *Dall'amore come responsabilità un impegno a modificare gli stili di vita*

Se dunque la speranza che consente di guardare al futuro non è un mero ottimismo consolatorio e illusorio, l'amore è il senso vivo della responsabilità che avvertiamo verso gli altri. La trattazione del tema degli stili di vita non vuole perciò essere solo un'elencazione di "buone intenzioni", ma è

l'impegno a comprendere come modificare il proprio modo di vivere. Questo significa non disinteressarsi dei processi economici in atto o non rendersi conto delle situazioni in cui si è immersi, ma capire, come cristiani, che esiste la possibilità di cambiare la storia a partire da quell'orizzonte di trascendenza citato all'inizio dell'intervento. Se esiste, infatti, una ulteriorità possibile, può esistere anche la capacità di andare oltre, e quindi anche oltre la crisi. Ciò ci spinge, come credenti e come uomini, ad avvertire sempre quella responsabilità che ci induce a pensare che il cambiamento è possibile.

Questo risponde, tra l'altro, alle caratteristiche più proprie della persona umana, di cui, nell'enciclica, si sottolinea il valore incondizionato.

### *L'intimo legame tra sviluppo dell'uomo e sviluppo dell'umanità*

Sarebbe interessante evidenziare alcuni aspetti della *Caritas in veritate* che riguardano la questione trattata. Mi riferisco, ad esempio, a quelli relativi al rapporto con l'ambiente, o al tema della relazionalità e della condivisione. Credo però opportuno sottolineare in particolare il n. 68, che appare decisivo per il percorso che abbiamo tracciato. In esso, infatti, il Papa afferma: "Il tema dello sviluppo dei popoli è legato intimamente a quello dello sviluppo di ogni singolo uomo". È davvero significativo che il Pontefice rilevi come tali processi non sono separabili. Per usare un'espressione divenuta ormai corrente, non ci possiamo salvare da soli. "La persona umana - continua il Papa - per sua natura è dinamicamente protesa al proprio sviluppo. Non si tratta di uno sviluppo garantito da meccanismi naturali, perché ognuno di noi sa di essere in grado di compiere scelte libere e responsabili". In un tempo in cui un pieno esercizio della libertà e della responsabilità appare impossibile, viene dunque ricordato con forza che a ognuno è dato di compiere tali scelte. Ciò ha una notevole rilevanza anche rispetto alle questioni su cui stiamo riflettendo. "Non si tratta nemmeno - afferma il Santo Padre - di uno sviluppo in balia del nostro capriccio, in quanto tutti sappiamo di essere dono e non risultato di autogenerazione". Anche questo aspetto ha grande importanza. Non possiamo infatti innescare nella storia una logica di dono se non accogliamo noi stessi e la nostra vita come un dono che ci è stato fatto. Da qui l'intimo legame esistente tra la vita del singolo uomo e quella dell'umanità intera. "In noi - continua l'enciclica - la libertà è originariamente caratterizzata dal nostro essere e dai suoi limiti. Nessuno plasma la propria coscienza arbitrariamente, ma tutti costruiscono il proprio 'io' sulla base di un 'sé' che ci è stato dato. Non solo le altre persone sono indisponibili, ma anche noi lo siamo a noi stessi. Lo sviluppo della persona si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa. Analogamente, lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ri-creare avvalendosi dei "prodigi" della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai "prodigi" della finanza per sostenere crescite innaturali e consumistiche". La significatività dell'enciclica sta proprio nel sottolineare questa interazione, ovvero l'impossibilità procedere se non "insieme" per cercare una soluzione ai problemi esistenti. "Davanti a questa pretesa prometeica - sostiene infine il Papa - dobbiamo irrobustire l'amore per una libertà non arbitraria, ma resa veramente umana dal riconoscimento del bene che la precede". È questo un impegno non per pochi, ma per l'umanità intera, che può contribuire al cambiamento della realtà.